

Scandalosa inefficienza degli organismi «competenti» e latitanza della multinazionale responsabile del disastro



PIACENZA — L'onda nera del petrolio nei pressi di Isola Serafini

Chi interviene sul Po non è lo Stato

Volontari e enti locali combattono «l'onda nera»

Le chiazze di petrolio continuano ad avvelenare il fiume - Le Regioni Lombardia e Emilia Romagna denunciano l'incapacità di intervento del governo



Dal nostro corrispondente
PIACENZA — Niente di nuovo sul fronte del Po Invaso dal petrolio. «Ancora una volta Regioni e Enti locali si stanno facendo carico della salvezza del fiume, mentre continua l'inerzia della Conoco e degli organi dello Stato», dichiara l'assessore provinciale all'ambiente, compagno Pierluigi Filippi.

far fronte ai danni provocati, e questo nonostante il determinante contributo tecnico fornito dalle Regioni, dagli Enti locali, nel definire le iniziative di bonifica.
Ad avviso dei rappresentanti di Regioni ed Enti locali, che si sono incontrati ieri presso la sede dell'amministrazione provinciale, da parte della ditta ci si trova di fronte ad un'inerzia che si tenta di surrogare con generiche assicurazioni e parvenze di intervento. In compenso, gli indispensabili e immediati interventi vengono realizzati con inaccettabili ritardi e con mezzi insufficienti: per la maggior parte sono tuttora inattuati o solo parzialmente attuati. E' ovvio che ciò aggrava di giorno in giorno la situazione ed eccresce i danni.

gramma degli interventi dal gruppo tecnico operativo (formato da rappresentanti di Regione, Provincia, Comune e tecnici). La Conoco ha annunciato che sono al lavoro quattro autospurgo con sei persone ciascuna, il materiale inquinato, sabbia e sassi, viene raccolto in sacchetti in attesa di decisione sullo smaltimento, quindi persone, che da lunedì aumenteranno a trenta, hanno cominciato i lavori di pulizia manuale del Po, alla foce del Tardepio.
E' finalmente in corso l'altro sbarramento a monte di Isola De Pinedo. Sono in corso esperimenti di verifica della possibilità di lavaggio per le sponde e sono al lavoro oltre «supergabbiani» (matanti che aspirano il greggio). Se gli esperimenti daranno risultati positivi, verranno usati in modo più massiccio.
L'amministrazione provinciale di Piacenza ha rinnovato l'appello alla popolazione perché collabori ai lavori di di-

singolamento, ricordando che le spese ai volontari verranno ovviamente rimborsate, e che questo è un modo per rendere protagonista la gente nella difesa del patrimonio ambientale e anche per spingere la Conoco a fare il suo dovere.
«Ma davvero — ha chiesto un giornalista all'assessore Filippi — gli organi dello Stato non si sono fatti vivi?». «Lei li ha visti?», risponde Filippi. «E pensare che il Genio pontieri in una recente manovra a Piacenza ha montato un ponte di barche in quindici minuti!». Ci si chiede appunto quale possa essere in tale occasione il ruolo di queste forze dotate di vaste capacità tecnico operative.
In un comunicato la federazione comunista ha denunciato le responsabilità della società americana.
Maria Alice Presti

Il parere di un esperto del CNR «Mappe di rischio» per intervenire a tempo e bene sui disastri ambientali

L'ultimo grave incidente avvenuto sul fiume Po si aggiunge all'ormai troppo lungo elenco di insulti all'ambiente, alcuni dei quali possono essere definiti vere e proprie catastrofi ambientali. Una commissione che opera per il Consiglio nazionale delle ricerche per la definizione di un progetto di ricerca in ecotossicologia scriveva di recente che il problema è di sapere solamente dove e quando avverrà la prossima catastrofe e non certamente quali probabilità ha di accadere. Auspicava per questo la formazione di gruppi di ricercatori che fossero in grado di intervenire ed operare con competenza non improvvisata, e di produrre metodi che consentano in un modo non equivoco di prevedere gli effetti della immissione di sostanze chimiche nell'ambiente.

di naftici, mercatani ecc. si accumulano in crostacei, pesci e molluschi rendendoli non commestibili a causa del cattivo sapore. Questo fatto aumenterebbe certamente di importanza, causando inoltre danni economici rilevanti, qualora il petrolio raggiungesse il delta, dove pesca e colture acquatiche sono maggiormente sviluppate.
La persistenza dei danni ed i tempi di recupero degli ambienti sono certamente correlati alla rapidità degli interventi. Naturalmente, oltre alla pulizia di tipo meccanico effettuata dall'uomo esistono anche processi naturali di degradazione dei fumi di petrolio da parte di batteri o da parte di condizioni chimico-fisiche dell'ambiente.
Un ultimo problema riguarda gli effetti dell'onda nera sull'uomo: oltre l'ovvia perdita di amenità delle rive e la difficoltà dell'uso potabile dell'acqua in tempi brevi, vi è la possibilità — che potrà essere stabilita solamente per mezzo di analisi chimiche — dell'accumulo in materiali commestibili di idrocarburi aromatici policiclici, noti cancerogeni per i mammiferi e presenti in quantità variabili sia nel greggio che nei prodotti raffinati.
La valutazione dei danni e la precisione dell'occlusione dei fenomeni in caso di catastrofi ambientali, pongono dunque complessi problemi: certamente più facile si presenterebbe una operazione di prevenzione.
In ecotossicologia i parametri dose-tempo di contatto ed effetto sono strettamente correlati, ed un'opera di prevenzione delle catastrofi può essere fatta sia operando per incrementare i sistemi di prevenzione (impedendo la diffusione della «dose») che per ridurre i tempi di contatto. E' stupefacente che dopo il gravissimo caso di Seveso poco o nulla sia stato fatto a livello nazionale e regionale per definire delle «mappe di rischio», e cioè ottenere per ogni area un numero sufficiente di informazioni sulle sostanze chimiche immagazzinate o prodotte, e sulle principali vie di trasporto del greggio e dei prodotti pericolosi.
Avere queste mappe di rischio permetterebbe di aumentare e migliorare i controlli sulle strutture produttive ed i magazzini dei prodotti, ed inoltre di programmare attività per ridurre i rischi inerenti al trasporto.
Un'ultima riflessione indotta dall'«onda nera». Le catastrofi ambientali per la loro natura improvvisa, drammatica ed anche spettacolare non devono polarizzare da sole l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche. Non si deve infatti dimenticare che per i 77 Km. di Po oggi gravemente contaminati dal petrolio, vi sono 60 Km. sottoposti a pesanti carichi inquinanti quotidiani, circa 3.000 km. di coste non sufficientemente protette ed i gravissimi rischi di contaminazione ad esempio dei fiumi toscani e dell'entroterra dell'alto Adriatico.
Una battaglia politica volta alla piena applicazione nella legge 319 per la tutela delle acque dall'inquinamento non riporterebbe certo le caratteristiche alle condizioni naturali, ma sicuramente ridurrebbe di molto i carichi gravanti sui corpi idrici e migliorerebbe in buona misura la qualità delle acque.
DAVIDE CALAMARI (Istituto di Ricerca sulle Acque del CNR)

Intanto i giovani puliscono un'isola

E' la «Barricata», una striscia di sabbia sul Delta - Centinaia di ragazzi per giorni al lavoro contro l'inquinamento - Il 25 aprile con il compagno Ingrao - Mutare il rapporto con l'ambiente: è un modo di fare politica

Dal nostro inviato
PORTO TOLLE — L'isola è una striscia di sabbia aggredita dalle onde. L'ultimo tentativo di contenere lo spazio al mare. Lasciando l'onda nera a Piacenza, l'amara spettacolo del Po avvelenato dal petrolio e l'impotenza di chi dovrebbe lavorare per salvarlo. Qui, all'estremo limite del Delta, puoi percepire ancora l'illusione di una natura vergine, incontaminata. Ma non è così. Pochi chilometri distanti stanno ululando la più grande centrale termoelettrica d'Italia. E anch'essa rischia di portare petrolio, fumi, inquinamento.
Sull'isola, da tre giorni, ci sono i giovani. Dapprima un centinaio, semi-assiderati giovedì notte nelle tende sferzate dalla tramontana. Più che raddoppiati poi venerdì, confortati dal sole e dalla solidarietà della gente accorsa a vedere. Comunisti, socialisti, cattolici. Ragazzi e ragazze dei movimenti ecologici dell'«area» della sinistra. Sfoggiavano una coccarda con un gabbiano in volo ad ali spiegate sul ciuffo di un canneto, e sette parole appena: «I giovani per il Delta del Po». Alcuni hanno lavorato duro

per parecchi giorni ad allestire il campeggio. Poi sono cominciati ad arrivare gli altri, armati di sacchi a pelo, di chitarre, di barattoli di colore e pennelli. Un po' da tutto il Veneto, dai Friuli, dal Ferrarese.
L'isola si chiama la «Barricata». Ci si arriva percorrendo venti chilometri dal centro di Porto Tolle, un territorio immenso costruito dal Po nella sua corsa al mare, intersecato dagli specchi d'acqua delle valli lasciate dal fiume alle sue spalle. Ecco Scardovari, la frazione di pescatori dove Rossellini girò l'ultimo stupefacente episodio di «Paola».
La «Barricata» è divisa da un braccio di fiume. Lo si attraversa sul barcone di Rosano Pezzolato, un giovane gigante con un groviglio di capelli fino alle spalle. Si entra nel canneto e poco dopo si spinge sulla spiaggia. Il Magistrate per il Po vi ha gettato un intreccio geometrico di grossi saliscioi neri di plastica, riempiti di terra. La loro funzione è quella di ripulire l'arenile. Ma sono brutti a vedersi, quasi quanto i rifiuti.
Venerdì mattina, sotto il

vento gelido, i giovani si mettono al lavoro. Patrizia Zappaterra, una simpatica scenografa teatrale di Padova, aggredisce con pennelli e colori uno dei saliscioi neri. Insieme ad altri ragazzi, lo trasforma in un fondale verde su cui un immenso pavone stende le sue penne multicolori. Gli altri fanno grossi cumuli dei tronchi e della sterpaglia gettati a riva dal mare. Sabato notte ne hanno poi fatto dei falò attorno ai quali suonare e cantare con le chitarre. L'immondizia, raccolta in sacchi di plastica, viene invece portata via.
Ma il vostro, cos'è, un gesto da Don Chisciotte? Tom Benetello, segretario regionale della FGCI, uno dei più tenaci organizzatori dell'iniziativa, risponde: «Direi qualcosa di più. Una testimonianza, prima di tutto. Ma anche un atto concreto. Qui siamo in tanti, di organizzazioni e di idee diverse. Ma si è formata una unità reale e spontanea dinanzi all'impegno di mostrare che ai giovani non piace il mondo così com'è. Vogliamo la difesa e il rispetto della natura, vogliamo soprattutto contare di più, fare sentire, lavorare e poter determinare le scelte della nostra società».
A Scardovari, a Bonelli, la gente del fiume ha preso sul serio questi ragazzi. E l'Amministrazione comunale di sinistra li ha aiutati in ogni modo. Il rapporto, la conoscenza viva con questa realtà è forse ciò che di più ricco è destinato a rimanere di questa esperienza dei «giovani per il Delta del Po». Il Delta evoca una lunga storia di lotte, di alluvioni, di emigrazione violenta, di sacrifici. Lo ricordava Pietro Ingrao, giunto venerdì pomeriggio fino all'isola per incontrarsi con loro, per cogliere fino in fondo il senso dell'iniziativa.
Pol, in quella piazza del municipio che ricordiamo nel 1968 sommersa da due metri d'acqua, si è svolta la celebrazione del 25 aprile. Una celebrazione singolare, «diversa». Aperta dal sindaco socialista Attilio Pezzolato, sono stati dapprima gli interventi, gli interrogativi dei giovani a caratterizzarla. Quale spazio ci lasciano le istituzioni? E' possibile una nuova resistenza che riapra la strada alla trasformazione della società? Si può cambiare la qualità del lavoro? E Ingrao, nella sua risposta, è partito proprio dall'esperien-

za dell'isola, dalla volontà dei giovani di ripulirla, di difenderla uniti. E' la riscoperta, sempre più diffusa nella coscienza soprattutto delle nuove generazioni, di un bene, di un valore grande in pericolo: la natura, guastata, insidiata da un certo tipo di sviluppo.
«Guardate il dramma — ha detto Ingrao — dell'onda nera sul Po. Perché certi giornali non fanno conto dei costi di questo disastro, così come sono soliti fare i conti di quanto costa uno sciopero operaio? Esiste tanta letteratura, tanta retorica sul Po. Ma poi un fatto come l'inquinamento mortale di questi giorni, non provoca un'adeguata reazione di sdegno?
La ragione di ciò, secondo Ingrao, sta nel modo in cui è congegnato il sistema produttivo, fondato tutto sul profitto individuale, aziendale. Ma non si può accettare un simile criterio, quando esso comporta la distruzione di una risorsa grande come quella del Po, delle acque del nostro paese. Pensiamo a quanto verrebbe, in termini proprio di ricchezza, di produzione, di migliore qualità della vita, dalla regolazione di un grande sistema idrau-

Mario Passi

cuti, possono peraltro danneggiare da un punto di vista meccanico, ricoprendo gli uccelli, le piante e gli animali della comunità che vive nella zona rivierasca, poiché questa molecola costituisce la parte catramosa e bituminosa del petrolio.
Un altro fenomeno, di tipo fisico, che può essere causa di moria di pesci e di altri organismi acquatici è la riduzione o il totale impedimento allo scambio di ossigeno fra acqua e aria provocato dalla strato di petrolio sulla superficie dell'acqua. Si sarebbe perciò potuta prevedere per intossicazione o per anossia una grave moria di animali, ma fortunatamente questo non è avvenuto.
La precisione di effetti acuti, più facile da un certo punto di vista, si è dunque rivelata sbagliata, altrettanto quella relativa al trasporto del materiale lungo il fiume. Infatti a causa delle condizioni meteorologiche (il forte vento) e di quelle geografiche, dovute alla sinuosità del corso del fiume, la compatta onda nera si è spaccata in rivoli e chiazze e non è arrivata allo sbarramento previsto. Questo fatto presenta lati positivi e negativi contemporaneamente poiché rende più complesse le operazioni di pulizia, ma consente anche tempi di intervento più lenti ed in qualche modo riduce l'entità della contaminazione nei tratti successivi.
Problemi più gravi sorgono esaminando i possibili effetti di tipo cronico: numerose molecole infatti sono incapaci di produrre effetti di tipo acuto ma agiscono a basse concentrazioni e su tempi lunghi causando effetti subacuti che possono alla distanza provocare danni in grado di eliminare un intero gruppo di organismi dalla comunità biotica, scomponendone così la struttura ed inducendo nella comunità processi di mutamento assolutamente non prevedibili.
E' stato provato inoltre che vari composti normalmente presenti nel petrolio, quali fenoli, dibenzotiofeni, aci-

do come quello del bacino del Po, e più in generale dalla difesa e da un uso programmato delle risorse naturali del paese.
«Ma allora, dice ancora Ingrao, ciò significa cercare insieme un'altra strada, per costruire un diverso rapporto con la natura, per impegnare in questa ricerca la scienza, le università, e farsi protagonisti con anche di un cambiamento dell'organizzazione produttiva, di una concezione più umana del lavoro. Ecco come si pone il problema delle istituzioni: Parlamento, Regioni, Comuni, non sono qualcosa di statico, di dato una volta per tutte. Anche essi cambiano se sentono la pressione di domande, di spinte nuove che salgono dal Paese. Per ciò vi giovani che lavorate in questi giorni per salvare l'isola sul Po, dovete sapere che vi riuscirete solo entrando anche nel discorso della politica, dei progetti, degli impegni, delle leggi nuove da imporre per modificare le cose, per difendere le risorse della natura, per cambiare in meglio il corso della nostra vita».

La FGCI dopo la manifestazione del 20 aprile «Così vogliamo lottare per una nuova qualità del lavoro»

A colloquio con Antonio Napoli - Proposte per la riforma del collocamento e dell'indennità di disoccupazione

ROMA — C'è stata una prima «bozza» di documento — quasi un appello su alcune proposte concrete — elaborata dalla FGCI sui temi dell'occupazione e del lavoro alle nuove generazioni. C'è stata poi la risposta: migliaia di giovani in corteo a Napoli nella manifestazione del 20 aprile scorso. Ora il Comitato direttivo nazionale della Federazione giovanile comunista ha presentato un nuovo documento: una vera e propria piattaforma in cui si affrontano uno per uno tutti gli aspetti decisivi del problema, con particolare riguardo alla situazione del Mezzogiorno.
Perché questa ulteriore messa a punto? La manifestazione del 20 aprile — risponde il compagno Antonio Napoli, dell'esecutivo nazionale della FGCI — è stata un grande successo che ha saputo rioccorrere il dibattito attorno alle prospettive di occupazione dei giovani e alla attuale struttura del mercato del lavoro. Si è riconosciuto il bisogno di una piattaforma valida soprattutto nel Sud, dove l'esperienza della 285 è stata soffocata dalla ripresenza di vecchi e nuovi meccanismi clientelari e assistenzialistici. La nostra messa a punto ha intanto raccolto questo messaggio e ha consentito di inserire nella piattaforma alcune critiche alla «bozza» di Napoli che ci sono apparse giuste e fondate.
Dunque già con la discussione si è potuta modificare e puntualizzare — in alcuni suoi aspetti — la proposta iniziale. Critiche e sollecitazioni sono venute attorno ad alcune di quelle indicazioni del tutto nuove dirette a mutare il quadro del tradizionale mercato del lavoro. Tre punti ci sembrano essenziali. Primo: la proposta di riforma del collocamento. Non è qui questione di nomi, ma di sostanza. La nostra proposta a questo riguardo è «aper-

ta», ma insiste su un elemento: occorre formare gradatorie del collocamento che favoriscano quelli che finora sono stati i più discriminati, cioè giovani e donne. Si chiede in concreto che venga acquisita una conoscenza maggiore delle condizioni soggettive di chi cerca lavoro, e nello stesso tempo di impiegare i giovani in mansioni anche diverse da quelle tradizionali. Il secondo aspetto riguarda il capitolo dei precari della 285. Noi diciamo che le Regioni devono immediatamente approvare le leggi per l'assunzione dei giovani precari. Ma diciamo anche che ciò non deve significare «reclutamento indiscriminato». Il documento della FGCI parla di una utilizzazione qualificata secondo un interesse pubblico e con una visione riformatrice, attraverso la definizione delle carenze e delle necessità degli organismi. In una parola: anche l'atto di assunzione dei giovani precari deve essere un passo verso la riforma della pubblica amministrazione.
E veniamo al problema della indennità di disoccupazione, un passo importante del documento che — per un taglio ingiustificato — l'Unità ha riportato in modo parziale e approssimativo.
«Noi proponiamo un aumento (ancora da definire nella quantità) dell'indennità di disoccupazione, e la sua estensione anche ai giovani e alle ragazze in cerca di prima occupazione. Ma anche qui non pensiamo davvero ad una applicazione indiscriminata. Chiediamo — e nel documento abbiamo scritto — che si debba tener conto delle condizioni di reddito delle famiglie dei giovani e che l'indennità venga concessa a coloro che sono iscritti alle liste da un certo periodo (almeno 12 mesi) e che non abbiano precedentemente rifiutato nessuna offerta di occupazione o di partecipazione a un corso di formazione.

Il convegno pre-elettorale della DC Donat Cattin: «Occorre una ventata reazionaria»

Brusco richiamo all'ordine agli oppositori interni e bugie plateali contro il PCI — Tentazioni pentapartitiche

Dal nostro inviato
BRESCIA — Occorre una sana ventata reazionaria: sarà questo lo slogan della DC per le prossime elezioni amministrative? A suggerirlo, testuale, è stato, dal podio della manifestazione di Brescia, il vicesegretario Carlo Donat Cattin. Venuto qui per dare la sua benedizione — a dispetto di tutte le cautele di Piccoli — alla linea dell'arrembaggio anticomunista già delineata nei giorni scorsi da Gianni Prandini, attuale responsabile dc per gli enti locali.
Se la DC avrà la meglio nella consultazione del 19 giugno, le autonomie locali possono dunque considerarsi più o meno liquidate. La «dottrina Donat Cattin» prevede una ferrea normalizzazione, che avrà uno dei suoi punti di forza — come ha preannunciato il vicesegretario dc — in una riforma dell'attuale assetto della finanza locale, accusato di «favorire le amministrazioni di sinistra» (che sono, come è noto, quelle che meglio sanno spendere il denaro pubblico).
E l'uomo del preambolo ha cercato, insomma, nel suo discorso di ieri, di dare alla campagna elettorale della DC una sola caratteristica: quella dello scontro duro contro i comunisti. Distorsioni e calunnie sono fioccate, nell'oratoria di Donat Cattin, dinanzi a un u-

ditorio di amministratori dc che non si aspettava, anzi non voleva sentir altro; e che salutava con applausi scroscianti i colpi di accetta menati dal vicesegretario.
Scontato il «no» a giunte con il PCI, sempre più ultimativo il richiamo a vecchi e nuovi alleati di governo per partecipare a giunte composte «nell'arco del Pli al Psi». Donat Cattin ha puntato esplicitamente a stendere il certificato di morte per quella «linea e cultura dell'Intesa» alla quale la minoranza della DC dichiara di voler rimanere fedele. E qui gli avversari interni sono stati avvertiti con toni intimi: «L'Intesa» (da quello stesso uomo che poco più di dieci anni fa dichiarava di meditare l'abbandono della DC) che o si adeguano alla linea del «preambolo» o rischiano di «mettersi fuori dal partito».
Dopo di che il vicesegretario della DC è partito lanciando in resta contro il PCI e le amministrazioni di sinistra. Lui, il padrone della corrente che per ammissione del tesoriere, il latitante Marotta, si finanziava coi regali da un miliardo dei fratelli Caltigiana, ha avuto l'impudenza di accusare i comunisti di falsare il proprio bilancio. Calunnie che non c'è nemmeno bisogno di smentire, visto che ci pensano ogni giorno le migliaia di persone oneste protagoniste di quelle sottoscrizioni di massa alle quali, da sempre, lo scudo crociato ha preferito il denaro facile elargito da petrolieri e bancarottieri. Né Donat Cattin si è fermato qui, ha persino rimproverato «assunzioni clientelari e di partito» alle amministrazioni che nel '75 il voto popolare ha finalmente sostituito a quei veri e propri «comitati d'affari» che erano la maggior parte delle vecchie giunte democristiane.
Il tocco finale di questa filippica quarantottesca è stato dato dal violento attacco all'ANCI, l'associazione dei Comuni d'Italia, anche in aperta polemica con alcuni suoi amici di partito, che Donat Cattin vuole ridentificare. Le intese che si sono raggiunte in quella sede — ha avvertito — potevano essere consentite dalla «cultura del confronto», non certo dalla linea uscita rincante dal XIV congresso dc. Adesso, è tempo che tutti tornino in riga, rilanciando — tanto per cominciare — l'«associazione degli amministratori democristiani». L'8 giugno, nelle manifeste intenzioni di colui che si considera il vero capo della DC del «preambolo», deve insomma segnare la riscossa dell'integralismo beccero.

Antonio Caprarica

Una delegazione del PCI oggi incontra i tecnici

MILANO — Una delegazione del PCI guidata da Gianni Cervetti, segretario regionale della Lombardia e della direzione nazionale, Aldo Bonaccini, deputato europeo e dall'on. Andrea Margheri si incontrerà oggi a Isola Serafini con i tecnici dei vigili del fuoco impegnati nell'opera di disinquinamento del Po e con gli amministratori locali e le popolazioni della zona.
Sulle cause e le modalità del gravissimo incidente hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro dei Lavori Pubblici i deputati comunisti Andrea Margheri, Nadia Corradi, Giuseppe Carra, Paolo Zanini, Francesco Zappetti, Romana Bianchi, Giuseppe Castoldi, Antonio Caruso. Gli interpellanti chiedono di conoscere, fra l'altro: quali sono state le misure di emergenza immediatamente adottate; se è stata organizzata una consultazione tecnico-scientifica anche a livello internazionale per predisporre misure a più lunga scadenza; se è stata mobilitata tutta la capacità di intervento dei servizi pubblici e degli enti locali; se vi sono rischi per le popolazioni dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico e delle colture; se sono state promosse accurate indagini per individuare le responsabilità immediate e lontane del disastro.